

Dove Cristo non è ancora arrivato

*Esistenzialmente
vi sono realtà
bisognose di
incontrare la luce
del Cristo. Uno
sguardo all'opera
di Carlo Levi*

di Fr. PIER GIORGIO TANEBURGO

Protagonista della riflessione dell'ultimo mese dell'anno è Carlo Levi (Torino, 1902 - Roma, 1975). Contemplando magari pastori e contadini di gesso nel presepe, ci consentirà di approfondire ulteriormente la relazione fra arte e spiritualità. Carlo Levi è una delle figure principali di riferimento nella narrativa italiana del XX secolo, pittore, medico, politico, antifascista ed esponente del Partito d'Azione. Le prose e i versi hanno descritto di volta in volta le emozioni della sua anima, facendolo sentire quasi un meridionale, a causa del confino subito in epoca fascista, prima a Grassano e poi ad Aliano, in provincia di Matera. Ha viaggiato moltissimo, fuori e dentro l'Italia, incarnando un modello di intellettuale eclettico, sensi-



bile alle emergenze più gravi della società italiana e, perciò, impegnato anche dal punto di vista politico.

Ha attraversato lo scenario difficilissimo di due guerre di proporzioni gigantesche e, proprio durante la seconda Guerra mondiale, ha scritto il suo capolavoro "Cristo si è fermato ad Eboli". «Neppure la parola di Cristo sembra essere mai giunta». Così l'ebreo Levi ha fotografato la realtà dei minuscoli paesi contadini della Lucania, che dovevano fare i conti anche con malattie serie come la malaria.

Nel mistero del Natale sappia-

mo che tutti possono accedere a una grazia formidabile, facendosi illuminare da una luce così chiara come quella del Bambino Gesù. Sembra naturale il suo apparire e diffondersi in ogni angolo della Terra. Invece, da più parti sentiamo e vediamo che l'esperienza della sofferenza e dello sfruttamento non è davvero stata sconfitta. Se Gesù tornasse fra noi, un'altra volta inspiegabilmente nell'umiliazione della debole carne umana anziché nella gloria, di sicuro nascerebbe in zone svantaggiate, dove l'uomo continua a patire violenza o soprusi.

Fra le opere pittoriche più importanti di Levi c'è "Lucania 61", in esposizione permanente al piano terra di Palazzo Lanfranchi, a Matera. È un'impressionante saga delle vicende della Basilicata, chiamata a ricordare nel 1961 i primi cento anni dell'Unità d'Italia. Cinque scene affiancate con un'altezza di oltre 3 metri e una lunghezza complessiva di 18,5 metri.

Nel dipinto "Grassano come Gerusalemme" (1935) ritroviamo i calanchi della terra di Lucania, le stesse ambientazioni materane di tante Passioni di Cristo cinematografiche, da Pasolini a Mel Gibson. Nello sce-



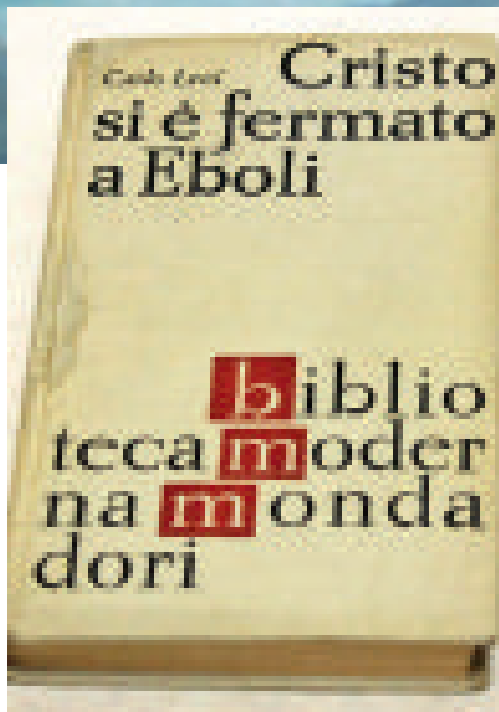
"LUCANIA 61",
3° PANNELLO,
ROCCO
SCOTELLARO,
PALAZZO
LANFRANCHI,
MATERA

SPiRITUALITÀ

nario di un Mediterraneo nuovamente disegnato, come in una cartografia aggiornata al XX secolo, non troppo diversa dalle primissime mappe del sacro, Gerusalemme torna a essere al centro di tutto il mondo conosciuto, città crocevia di religioni, tradizioni e culture diverse. Centro che può trovarsi - in dimensioni ridotte - anche in una terra di luce, appunto in Lucania.

Così Levi descrive "Grassano" in "Cristo si è fermato a Eboli":

«Bianco in cima ad un alto colle desolato, come una piccola Gerusalemme immaginaria nella solitudine di un deserto». Per offrire un'altra tessera dello stesso mosaico, ricordiamo qui i versi di Rocco Scotellaro (1923-1953), a Levi «sopra tutti carissimo», sindaco poeta di Tricarico, che scriveva in "L'agosto di Grassano": «L'amore che tu dici lo sa l'uomo che ti passa intorno / solo sulle argille / nel cuore di mezzogiorno».



► "GRASSANO COME GERUSALEMME", 1935



Scrivendo all'editore Einaudi, a giugno 1963, per la nuova veste del "Cristo", Levi si interroga per comprendere meglio la propria identità: «Chi era dunque quell'io, che si aggirava, guardando per la prima volta le cose che sono altrove, nascosto come un germoglio sotto la scorza dell'albero, tra quelle argille deserte, nella immobilità secolare del mondo contadino, sotto l'occhio fisso della capra?». Si sente qui l'eco evidente dei versi di Salvatore Quasimodo, nella famosa lirica "Specchio", tratta dalla raccolta "Acque e terre" (1930).

In Levi tutto si riassume nella meraviglia per una geografia e una storia così diverse da quelle della sua Torino. Giustamente l'hanno definito "un torinese del Sud". Sembra che il solo viaggio per raggiungere il domicilio coatto abbia aperto il cuore e la mente di Levi a nuove possibilità esistenziali. Figurarsi - dopo il viaggio - quel che avrà innescato la permanenza fra la gente di un Meridione mai riscattato dalla sua povertà, se mai vinto dalla sua storia. Ad Aliano germineranno sensibili stravolgimenti della sua pittura, che finirà per prendere il sopravvento sulle altre forme artistiche.

Molti hanno scritto per dare ragione del rapporto di Levi col sacro, più in generale con l'istanza religiosa. Sono famose le descrizioni - e le tele di Levi - riguardanti i preti incrociati al Sud, come Don Trajella del "Cristo", ridotto in condizioni assai precarie di vita, con sua

madre e le galline in casa e i libri sul pavimento. E altri tratti caratteristici, invece, del suo predecessore, abbozzando quasi una minuscola cronotassi dell'arcipretura locale.

I contadini della Lucania, terra di sacrificio e di silenzi, dove si può allungare lo sguardo dalla collina verso l'orizzonte senza incontrare nessun centro abitato, sono gli stessi dell'infanzia e della giovinezza di Padre Pio. A Pietrelcina la campagna non era così fruttuosa e sul Gargano le pietraie diffuse restavano adatte unicamente al pascolo delle greggi. Giustino Fortunato, Carlo Levi, Scotellaro, Rossi Doria e altri interpreti della questione meridionale vollero toccare un nervo scoperto della società civile, di un'Italia che

viaggiava a differenti velocità. Evidenziarono quelle esperienze dolorose che bastavano a farti ringraziare in ogni caso il Signore per il poco che avevi e che doveva bastare alla sopravvivenza. A Pietrelcina in tanti emigravano per il sogno americano, come ancor oggi sono molti i giovani che abbandonano il Sud alla ricerca di un lavoro dignitoso.

La nascita di Cristo piccolo nella grotta di Betlemme serve a ricordare a ciascuno che Dio si schiera dalla parte degli ultimi. E torna in fasce per incontrare anche i pastori, gente che sa mettersi in cammino nella notte, di fretta, senza preoccuparsi di quel che lascia. ❖

© Riproduzione Riservata



IL PRETE O
L'ARCIPRETE
DI ALIANO,
OLIO SU TELA,
1936